



Foto : OSEO Genève 2014

Aïssatou Dieye ha 25 anni quando lascia la città natale di Saint-Louis, separandosi così anche dalla sua famiglia, dalle sue radici e dalla sua cultura.

La giovane donna ricorda un ambiente «dove le porte sono sempre aperte, dove si può andare dai vicini per chiedere qualsiasi cosa, un favore o del sale». Sposata da nove mesi con Mamadou*, connazionale senegalese che vive a Ginevra, prende l'aereo per la prima volta. Per Aida, come viene soprannominata a casa sua, si tratta di un'esperienza «impressionante». Ad accoglierla all'aeroporto di Cointrin, nell'ottobre 2008, trova la suocera, mentre il marito non si è degnato di venire.

Un isolamento inatteso

A Ginevra, Aida scopre il freddo: «A casa nostra, 29 gradi sono considerati freddo!». Scopre anche «le porte chiuse» del quartiere di Gros-Chêne a Onex, dove i tre vivono insieme. «Presto mi sono accorta che mio marito beveva e assumeva farmaci mattina e sera. Diceva che erano contro l'insonnia, ma in realtà soffriva di problemi psicologici. Si esprimeva in toni aggressivi». Aida non ha nessuno a cui rivolgersi, sua suocera è «gelosa» e prende sistematicamente le parti del figlio. Senza lavoro, si ritrova in uno stato di dipendenza anche economica. In particolare per lei è difficile telefonare alla sua famiglia.

Nel luglio 2009, la nascita di suo figlio Alioune migliora un po' la situazione, ma la tregua dura poco. Aida si sente terribilmente sola. «Mi sentivo tradita, e anche ingenua», afferma con rammarico. Rimprovera infatti a sé stessa di non essersi informata sulla vita di Mamadou

prima di sposarlo. Anche la sua famiglia si sente in colpa per averla lasciata partire dal Senegal.

È dunque sola, sola con i suoi pensieri, sola a subire gli insulti, sola a crescere Alioune, sola a vagare nei parchi nell'attesa che il tempo passi o che suo marito si svegli. I pianti del bambino non devono infatti disturbare il suo sonno! La suocera considera il nipotino una «peste» e, in maniera meschina, cucina apposta delle pietanze che ad Aida non piacciono.

Questo inferno dura per tre anni fino al 2012, quando la situazione degenera in maniera definitiva. Un giorno, sua suocera le strappa i capelli e la picchia. La polizia, chiamata da un vicino, le ordina di lasciare immediatamente l'abitazione. Il referto medico parla di tracce di strangolamento e graffi profondi al collo. Suo marito la chiama solo diverse ore più tardi, quando ormai Aida si trova in un albergo, e non appare scosso quando viene a sapere che sua moglie non sarebbe più tornata a casa.

Un nuovo inizio

Ospitata al Foyer Arabelle, un centro di accoglienza per donne e bambini vittime di violenze domestiche, Aida tocca il fondo. Questa volta però, in modo lento ma costante, trova le forze per ripartire.

Il centro dispone di un asilo nido e può accogliere i suoi ospiti per diversi mesi. Iniziano allora i tentativi di trovare uno sbocco lavorativo. «In un primo momento avevo l'intenzione di diventare aiuto-infermiera in una casa per anziani, un posto strano per noi Africani che viviamo insieme a loro sotto lo stesso tetto», scherza Aida. Purtroppo però non supera gli esami di assistente di cura per motivi logistici legati alla custodia di suo figlio. «Si è trattato di una grossa delusione, dato che mi ero preparata con grande impegno».

Gli educatori da cui è seguita le procurano allora un appuntamento presso Onex Solidaire, un servizio del Soccorso operaio svizzero che si occupa del suo caso e in breve tempo le propone uno stage di tre mesi come inserviente alla Maison onésienne, un centro di quartiere del comune di Onex. Lì assiste Marc, custode dello stabile, occupandosi dapprima delle pulizie e della lavanderia e poi assumendo sempre nuovi compiti. «Ero molto curiosa, volevo imparare e conoscere tutto». Riceve un'indennità di stage di 100 franchi a settimana, il primo salario della sua vita! Ogni settimana riesce a mettere da parte 30-40 franchi per suo figlio.

Integrazione riuscita!

Il seguito assomiglia a una storia hollywoodiana a lieto fine. Alla fine dello stage, il municipio di Onex le chiede di rimpiazzare un impiegato malato, offrendole questa volta un vero salario e la mansione di «ausiliaria». In seguito le supplenze si susseguono l'una all'altra. «Ho lavorato per numerose strutture comunali. All'Hospice général [ente preposto all'assistenza sociale nel canton Ginevra] stentavano a crederci», racconta Aida con entusiasmo. Dopo due anni ottiene un contratto a tempo indeterminato per un posto di lavoro a tempo pieno, ripartito tra la Maison onésienne e la scuola François-Chavaz. «L'ambiente di lavoro è magnifico. È facile parlarsi e i miei colleghi mi hanno sempre sostenuto e aiutato», afferma

con gratitudine. Anche quando ha la possibilità di lasciare il foyer e prendersi un appartamento, alcuni di loro le portano dei mobili.

Aida è anche molto grata a suo figlio, che le ha dato «grande forza» per affrontare i molti momenti difficili vissuti. Insieme a dicembre si sono recati in Senegal, dove Alioune ha potuto scoprire le sue radici e la propria lingua materna, il Wolof. «Era curioso di conoscere tutto. Si è adattato molto bene e ha apprezzato molto la cucina africana».

Onex Solidaire

Onex Solidaire è un servizio di inserimento professionale creato insieme al comune di Onex e rivolto ai suoi abitanti. Il servizio fornisce informazioni e consigli alla popolazione locale in cerca di un lavoro o di una formazione. Oltre a un accompagnamento individuale che può durare fino a un anno, Onex Solidaire offre degli spazi aperti tutti i giorni per facilitare la ricerca di un lavoro e dei corsi con la medesima finalità. I giovani dai 15 ai 25 anni possono anche avvalersi di un sostegno nella ricerca di uno stage in azienda, ad esempio in vista di un apprendistato. Per maggiori informazioni, consultate il sito www.oseo-ge.ch